



# Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

## Uno degli “scandali” che affigge la sanità pubblica

Sulle inaccettabili liste d’attesa, fenomeno che imperversa in modo patologico da circa vent’anni, aumentano ogni giorno di più su media e social sacrosante lamentele alle quali raramente rispondono le autorità sanitarie e politiche e quando lo fanno (dis)informando i cittadini sulla loro imminente eliminazione o comunque riduzione, come è accaduto pochi giorni fa nello spiegare da parte dell’assessore regionale alle politiche sanitarie il cosiddetto recupero (impossibile) delle prestazioni invase causa Covid e oggi da parte del presidente Zaia nell’illustrare i (futuri) miracoli che farà la sanità digitale.

Anche le lettere che non si limitano a denunciare quanto accaduto personalmente ma che tentano di spiegare il fenomeno in termini tecnici o professionali, pur essendo utili ad alimentare il dibattito e tenere ferma l’attenzione dell’opinione pubblica sul punto, non riescono a cogliere completamente il significato di quanto sta accadendo e il discredito che sta soffocando il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), il cui degrado alimenta in modo vergognosamente subdolo le disuguaglianze, avvantaggiando nel contempo la sanità privata.

Da questo punto di vista chi sostiene che la cosiddetta collaborazione pubblico- privato costituisce la strada maestra per uscire da questa situazione o è in malafede o non sa che solo un SSN che attua nei fatti il dettato costituzionale negli articoli 3 (Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali) e 32 (La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge) può ricostituire la fiducia compromessa tra le pubbliche autorità e i cittadini.

Al di là delle buone intenzioni con le quali è stato introdotto (ma si sa che di queste è lastricata la strada dell’inferno), il grimaldello che ha permesso e permette lo scasso della sanità pubblica è il complesso di norme contenute

nel Decreto legislativo 229.1999 (meglio noto come Decreto Bindi), emanazione della legge 419.1998 “Norme per la razionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale”, in particolare all’articolo 15 “Disciplina della dirigenza medica e delle professioni sanitarie”, che inserisce la cosiddetta “esclusività di rapporto” e il “diritto all’esercizio della libera professione” nelle strutture sanitarie pubbliche da parte dei medici e del personale sanitario.

In pratica si è surrettiziamente appaltato ai privati (perché tali sono coloro che esercitano la libera professione cosiddetta “intramoenia” cioè “dentro le mura” e che molte volte dentro non sono) una parte del Servizio Sanitario Nazionale apparecchiature comprese ed il bello o il brutto (a seconda degli interessati) che tutto ciò è stabilito per legge (anche se la frase “esclusività di rapporto” fa a pugni con “libera professione”) e solo un’altra legge potrà modificare o eliminare una tale sconcezza.

Chiariamo, per evitare fraintendimenti: sul banco degli accusati non è il personale sanitario che gode di questi incredibili diritti ma coloro che hanno proposto e approvato uno scandalo che si protrae ormai da troppi anni e che si è facili profeti nel prevedere che rimarrà tale e quale.

A ciò è indispensabile aggiungere un regime dei ticket altrettanto scandaloso, in molti casi di importo superiore al costo della prestazione.

Anche questa una vera e costosa presa in giro per il cittadino che alimenta le disparità tra chi può e chi no.

Ora (come nel passato) le forze politiche italiane dicono di essere arse dal sacro fuoco della lotta alle disuguaglianze, ma per combatterle davvero bisogna essere animati da esemplari valori civili, da conoscenza de problemi e dalla capacità di risolverli.

Ecco su ciò, attendiamo, pieni di dubbi, di essere smentiti.